Zeitschrift: Folklore suisse : bulletin de la Société suisse des traditions populaires = Folclore svizzero : bollettino della Società svizzera per le tradizioni popolari

Herausgeber: Société suisse des traditions populaires

Band: 75 (1985)

Artikel: Il Museo valligiano poschiavino

Autor: Tognina, Riccardo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1005299

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Riccardo Tognina

Il Museo valligiano poschiavino

Il primo grigione italiano che ha pensato a un museo valligiano è probabilmente il poschiavino Renzo Semadeni, che all'inizio del secolo viveva a Verona dove faceva il commerciante di vini e liquori. Come collezionista privato di vari oggetti e come emigrante non poteva fare a meno di pensare ogni tanto alla sua valle e a quanto rappresentava la cultura popolare valligiana. L'11 gennaio 1914 prese carta e penna e scrisse una lettera a un suo concittadino che diventerà più tardi ispettore scolastico chiedendogli come mai non si fosse ancora pensato alla fondazione di un «museo comunale».

Il Semadeni motivava la sua proposta in questo modo: bisogna agire prima che «tutta la roba artistica ed antica di Poschiavo se ne sia andata all'estero»; bisogna «esortare i Poschiavini ad aiutare a far prosperare il museo»; il museo «sarebbe anche un'esca per attirare i forestieri, che non si fermano perchè dicono che a Poschiavo non ci sono monumenti da visitare»; un museo sarebbe poi «un grande vantaggio per le scuole, perchè mostrando ai ragazzi le cose come sono (...) imparerebbero meglio».

Questo emigrante indicava, nella lettera citata, motivi veramente validi in merito alla creazione di musei valligiani. Una seconda relativa proposta fu formulata nel 1920 dal presidente centrale della Pro Grigioni Italiano prof. A. M. Zendralli, il quale, da studioso, si rendeva conto del ricco passato storico e della ricca tradizione del Moesano, della Bregaglia e della valle di Poschiavo, valli che per secoli hanno fatto da *trait d'union* fra l'Italia e la Germania e che hanno avuto forme di emigrazione che non hanno fruttato solo vantaggi economici ma anche culturali.

La decisione di fondare un museo valligiano fu presa a Poschiavo, dalla sezione di Poschiavo della PGI, nel 1950. Tre anni dopo il comitato operativo, che già aveva messo assieme varie raccolte di materiali etnologici, aperse il museo in una prima sede provvisoria, trovata nel pianterreno della Casa comunale di Poschiavo. Nel 1976 questa prima sede provvisoria dovette essere abbandonata per i restauri del Municipio, e se ne trovò un'altra, pur essa provvisoria, in una vecchia casa privata. La sede definitiva fu pronta solo nel 1983, trentatre anni dopo la fondazione dell'Ente museo. Il motivo sta nel fatto che il Comitato operativo non intendeva ricorrere a una soluzione qualsiasi ma intendeva dare al museo una sede degna da ogni punto di vista, che completasse il centro storico del vetusto e bel borgo di Poschiavo.

La sede definitiva del museo valligiano poschiavino, aperta al pubblico nel 1983 e inaugurata ufficialmente con una cerimonia appropriata nel maggio

di quest'anno, è una casa patrizia che il pubblico locale e la letteratura del ramo chiamano «Palazzo Mengotti». La famiglia Mengotti nel Settecento e nell'Ottocento è stata continuamente alla ribalta della vita pubblica con sacerdoti e podestà. Vari suoi membri si sono distinti come medici, giuristi, ufficiali e diplomatici al servizio di potenze straniere. Ne danno prova i numerosi quadri a olio che ornano le pareti del rinnovato palazzo.
Lo stabile è stato costruito in tre tappe e il suo nucleo è datato del 1655. I due ampliamenti, avvenuti all'inizio del Settecento e dell'Ottocento, oltre ad aumentare lo spazio abitabile e il rustico, hanno raddoppiato le due facciate principali, rappresentative. Si tratta di un edificio barocco munito di una cappella dotata di una campana e, a suo tempo, probabilmente anche di un bel giardino barocco in un terreno antistante la casa. L'ente museo l'ha acquistato da alcuni comproprietarie, sotto la guida del suo architetto e degli uffici cantonale e federale per la cura dei monumenti, l'ha restaurato all'esterno e all'interno, aggiungendo al centro storico del borgo un elemento importante.
Stante il fatto che il Palazzo Mengotti è stato abitato, da alcuni suoi proprietari, fino al 1970 circa, il museo che esso ospita si presenta come dimora di una famiglia signorile del secolo scorso, composta dalla *stüa* (salotto) concepita come soggiorno e come ufficio privato del podestà, da un'ampia cucina dove dominano il focolare e la cappa, da una dispensa adibita a esposizione di arnesi dell'artigianato rurale, da una camera da letto, da un vano da lavoro per l'aiuto domestico, e da uno studio dove accanto a oggetti sacri sono esposti documenti storici fra cui i vecchi statuti della valle e opere scritte da valligiani. In ampi corridoi sono esposti oggetti pratici usati a suo tempo in casa e nei rustici e materiali e attrezzi per la lavorazione del lino e della lana. Un vano è adibito a armeria e presenta fra l'altro una collezione forse completa delle armi d'ordinanza del soldato svizzero, collocate in moderne vetrine.
Il Palazzo Mengotti non accoglie solo il museo valligiano, è anche la sede della Scuola di tessitura della valle di Poschiavo, alla quale è riservato un piano dello stabile e che rende ancora più vivo questo centro di cultura della valle. La cerimonia di inaugurazione del 18 maggio scorso è stata una ulteriore prova del grande interesse della nostra popolazione per il suo museo; suo, perchè gli oggetti esposti provengono specialmente dalle famiglie della valle. I realizzatori del museo si augurano che questo interesse per la nostra cultura popolare non venga mai meno.

Collaborateurs – collaboratori

Paolo Binda, Via Giovan Battista Malè 15, 6604 Solduno-Locarno
Giuseppe Chiesi, Via Rompeda 3, 6500 Bellinzona
Ottavio Lurati, 6926 Montagnola
Giuseppe Mondada, Via Frizzi, 6648 Minusio
Lidia Nembrini, 6965 Cadro
Giuseppina Ortelli-Taroni, 6851 Corteglia
Mario Vicari, Viale Cattaneo 17, 6900 Lugano

Il Museo valligiano poschiavino

Résumé: Au début du siècle déjà, Renzo Semadeni de Poschiavo, émigré à Vérone, émit l'idée d'un musée de la Vallée à Poschiavo. En 1920 le professeur Zendralli, président de la Pro Grigioni Italiano, conscient du rôle de trait d'union entre l'Italie et les régions germanophones des Vallées italophones des Grisons, reprit l'idée qui, en 1950, aboutit à l'ouverture d'un musée dans la maison de commune de Poschiavo.
Ce musée a trouvé en 1983 un emplacement définitif dans une maison patricienne, le Palazzo Mangotti. Ce superbe bâtiment baroque, habité jusqu'en 1970, a permis de présenter d'une part quelques pièces d'habitation et de grouper par ailleurs, grâce aux vastes corridors et pièces, les outils et objets de la vie quotidienne, des armes, des objets de culte, etc. Inauguré au mois de mai de cette année, le musée de la culture poschiavine espère susciter de l'intérêt pour les valeurs indigènes.
N'oublions pas que dans ce même palais Mangotti se trouve l'école de tissage de Poschiavo. Le musée consacre pour cette raison une vaste documentation et exposition à la fabrication de la toile.